

IL GOVERNO BLINDA ANCHE L'INUTILE "SVUOTA-CARCERI"

OGGI IL VOTO, TENSIONE NEL PDL. MANTOVANO PROTESTA: «IGNORATI I RILIEVI DELLA CAMERA»

◆ Antonio Marras

Tagliole, ghigliottine e fiducie. E la Camera si trasforma in un pulsantificio pronto a votare i provvedimenti del governo a scatola chiusa. L'ultimo è quello che dovrebbe, almeno sulla carta, facilitare lo svuotamento delle carceri: un decreto su cui il governo ieri ha annunciato la fiducia tra le proteste dei deputati leghisti e dell'Idv. «Vergogna! Vergogna!», s'è sentito dai banchi dei leghisti, scatenati per il tentativo, peraltro riuscito, di strozzare il dibattito parlamentare. Il decreto, su cui pendevano circa 500 emendamenti della Lega, scadeva il 20 febbraio, da qui l'esigenza - secondo il governo Monti - di porre la questione di fiducia, la quarta da quando esiste l'esecutivo, più o meno coincidente con tutti gli appuntamenti ai quali si è presentato alla Camera. Il voto di fiducia si terrà oggi a mezzogiorno, le dichiarazioni di voto cominceranno oggi alle 10.15. Oltre che nel Carroccio e nell'Idv, che voteranno contro, i mal di pancia non mancano neanche nel Pdl, dove saranno in tanti, oggi, a non presentarsi in aula per il voto o ad astenersi.

Luci e ombre del decreto

Il decreto "svuota-carceri", varato dal Consiglio dei ministri a metà dicembre su cui il governo ha posto alla Camera la questione di fiducia, stabilisce una serie di misure per contrastare il sovraffollamento delle carceri italiane e prevede tra l'altro l'ampliamento della possibilità di detenzione domiciliare.

In particolare, il provvedimento, approvato al Senato e che scade il prossimo 20 febbraio, consentirà l'uscita progressiva dal carcere di circa 3.500 detenuti, innalzando fino a 18 mesi la pena residua che è possibile scontare agli arresti domiciliari. Altre misure del testo introducono la possibilità dei domiciliari per gli arrestati in flagranza di reato che siano accusati di alcuni reati minori. Viene poi previsto l'utilizzo delle celle di sicurezza presso le caserme e le questure e si riduce dalle attuali 96 a 48 ore il tempo per la convalida dell'arresto da parte del magistrato. Infine, il decreto destina 57 milioni all'edilizia carceraria. In realtà, a detta di molti, questo provvedimento non solo non migliora l'emergenza affollamento nelle galere ma crea notevoli problemi anche al personale di polizia, costretto a svolgere un ruolo non suo, quello dei secondini.

Ai radicali non basta...

Il loro obiettivo è l'amnistia, sulla quale il governo ha fatto qualche apertura, ma che è materia di stretta competenza parlamentare. Per

questo i radicali si asterranno: «Per non negare esplicitamente la fiducia al governo, come sarebbe necessario visto che il decreto sulle carceri conferma e prolunga il comportamento di uno Stato letteralmente criminale che viola costantemente leggi italiane ed europee e la nostra Costituzione repubblicana». «Sarà astensione la nostra anche perché non vogliamo confonderci con le motivazioni veramente ripugnanti di chi, in primo luogo i deputati di Lega e Idv, la fiducia negherà», sostengono i deputati radicali.

I perplessi del Pdl

Sul decreto "svuota-carceri" «vi sono state fin dall'inizio motivate riserve da parte di sindacati, partiti, rappresentanti delle istituzioni, singoli parlamentari: tutte puntualmente ignorate dal governo». Non è tenero, Alfredo Mantovano, con il decreto del governo, e oggi potrebbe non votare la fiducia, come altri nel Popolo della libertà, come anche Guido Crosetto, che sul provvedimento aveva espresso già in passato forti perplessità. Secondo Mantovano, «la commissione Affari costituzionali della Camera ha censurato come costituzionalmente illegittimo un articolo del testo (la cosiddetta "norma Lusi", della quale lo stesso governo non è stato in grado di indicare gli effetti) e la commissione Bilancio ha censurato una serie di passaggi del provvedimento, dalla copertura oscura o discutibile. È veramente singolare - per il deputato - che, a fronte di tali censure, puntualmente motivate e frutto di una discussione condivisa al di là delle appartenenze politiche, il governo abbia posto la fiducia su un testo che le ignora del tutto. Il ministro della Giustizia giustifica la fiducia "per ragioni di tempo": in realtà ci sono ancora 15 giorni prima della scadenza dei 60 per la conversione, durante i quali era possibile, e quindi doveroso, rispettare il lavoro del Parlamento ed evitare di imporre un pasticcio che finora ha provocato solo danni». Secondo Luigi Vitali, deputato del Pdl nonché uno dei due relatori del disegno legge di conversione del provvedimento, «non è saggia ma necessaria la fiducia posta dal governo sul decreto». «Il testo infatti - ha continuato Vitali - produce luci ed ombre ed è stata preferita l'immediata risposta alla situazione emergenziale delle nostre carceri piuttosto che una migliore forma lessicale ed una maggiore omogeneità dei contenuti».

La difesa della Severino

«Vi erano circa 600 emendamenti della Lega che aveva pienamente annunciato la sua attività ostruzionistica e, dunque, il voto di fiducia sul decreto era una necessità», s'è difeso ieri il Guardasigilli Paola Severino uscendo dalla Camera. «Il problema è esclusivamente quello del

tempo: credo che vi fossero tutti i requisiti perché questo decreto legge per alleggerire la tensione nelle carceri arrivasse a maturazione. Lo strumento era corretto e i tempi per il suo utilizzo li detta la legge». E nel merito, la Severino ha puntualizzato: «Nessun delinquente pericoloso sarà lasciato libero di circolare per le strade italiane e ci tengo molto a rassicurare di questo l'opinione pubblica». In proposito Severino ha ribadito che il provvedimento svuota

carceri «offre al magistrato la possibilità di agire su tre diverse alternative nell'utilizzo della misura cautelare: la detenzione domiciliare, quella nelle strutture idonee in utilizzo alle forze dell'ordine e, in ultima ipotesi, il carcere». Il ministro ha anche sottolineato che il decreto ha ridotto da 96 a 48 ore «il tempo che deve intercorrere dal momento del fermo a quello della convalida della detenzione».

Il decreto, su cui pendevano circa 500 emendamenti della Lega, scadeva il 20 febbraio: da qui l'esigenza - secondo il governo Monti - di chiudere subito la discussione in aula. Come già accaduto altre tre volte

